

UNIVERSITÀ DI PISA

interpretare **Dante** *oggi* **Metodi Temi Prospettive**



PISA 19-21 OTTOBRE 2016
EX CONVENTO DELLE BENEDETTINE
CONVEGNO INTERNAZIONALE



Abstracts

Organizzato da Lidup (Laboratorio ipermediale dantesco - Unipi)
in collaborazione con il Sistema Bibliotecario di Ateneo e
con il Dip.to di Filologia, Letteratura e Linguistica.

Con il patrocinio di:
Associazione degli Italianisti – Gruppo Dante
Associazione degli Italianisti – Sezione Didattica
Società Dantesca Italiana
The Dante Society of America
Deutsche Dante-Gesellschaft
Société Dantesque de France

WEB: lidup.sba.unipi.it - www.dantenoi.it

CONTATTE: lidup@sba.unipi.it

Lucia Battaglia Ricci

Università di Pisa



Appunti per un censimento tipologico delle esperienze più recenti

Abstract (IT)

Adotto come limiti cronologici quelli dei due centenari danteschi più recenti (1965–2021), in occasione dei quali si è registrata una crescita esponenziale delle opere figurative di matrice dantesca (specie in occasione del secondo). Nell'impossibilità oggettiva di un censimento esaustivo degli infiniti prodotti realizzati in questi decenni in tutto il mondo, intendo procedere con un censimento tipologico, utile per esemplificare tanto la varietà di "usi" che gli artisti hanno fatto e fanno del testo della Commedia quanto il rapporto che ognuno dei prodotti artistici da loro realizzati stringe col dettato dantesco, con la tradizione del secolare commento e con quella, plurisecolare, del "Dante per immagini".

Abstract (EN)

I adopt as chronological limits those of the two most recent Dante centenaries (1965–2021), during which there was an exponential growth in figurative works inspired by Dante (especially during the second). Given the objective impracticability of conducting an exhaustive census of the countless works produced worldwide over these decades, I intend to proceed with a typological census, which will serve to illustrate both the variety of "uses" that artists have made and continue to make of the text of the Commedia and the relationship that each of their artistic works establishes with Dante's writing, with the centuries-old tradition of commentary and with the centuries-old tradition of "Dante in images".

Amos Bertolacci

IMT Lucca



«Li occhi de la mente umana»: Dante lettore di Aristotele alla luce della filosofia araba

Abstract (IT)

Una citazione di Aristotele nel Convivio di Dante, assai dibattuta dalla critica, rappresenta un esempio emblematico di utilizzo della filosofia araba da parte del Sommo Poeta ed un illuminante caso di studio del dibattito storiografico che ha riguardato questo tema negli ultimi decenni. Nel secondo libro dell'opera (Convivio IV.16–17) Dante cita Metafisica II, 993b9–11, passo in cui Aristotele afferma che l'intelletto dell'anima umana si rapporta alle cose massimamente evidenti come gli occhi dei pipistrelli (νυκτερίδες) si rapportano al chiarore del giorno. Dante riporta selettivamente l'analogia aristotelica, tralasciando la menzione dei pipistrelli e attribuendo alla mente umana gli occhi di cui Aristotele parla. Non è tuttavia chiaro se Dante reintroduca la figura del pipistrello (vispistrello) nella parte di testo che egli appone alla citazione della Metafisica per spiegare quest'ultima ("sì come afferma chi ha li occhi chiusi l'aere essere luminoso, per un poco di splendore o vero raggio che passa per le pupille del vispistrello") o vi si riferisca invece alla palpebra (palpastrello) dell'uomo. I sostenitori della lezione vispistrello hanno visto nel passo un caso significativo dell'"averroismo" di Dante, dato che la traduzione arabo-latina della Metafisica ed il Commento alla Metafisica di Averroè (m. 1198) che la contiene sono gli unici a tradurre il νυκτερίς aristotelico, tramite l'arabo, con vespertilio (pipistrello) in latino.

La relazione prende in esame i motivi che spingono a leggere palpastrello (palpebra), in luogo di vispistrello (pipistrello), nel passo in questione, e ad allargare lo sguardo ad altre fonti arabe a cui Dante ha potuto far ricorso per citare ed interpretare il luogo aristotelico. L'interpretazione che ne dà Avicenna (m. 1037), mediata da Tommaso d'Aquino, pare aver giocato un ruolo decisivo. L'adozione di palpastrello e l'"avicennismo" che la sottende non escludono tuttavia completamente il Commento alla Metafisica di Averroè dalle fonti utilizzate da Dante per intendere e riformulare la citazione di Aristotele: Dante rimane "averroista" non nella "lettera" del passo — che probabilmente non ha mai incluso una menzione del vispistrello/vespertilio di Averroè — ma nel suo "spirito", cioè nella concezione ottimistica delle capacità intellettive della mente umana che Dante vi propone. Al contempo l'adozione di palpastrello pone l'interessante questione di quale sia stato il momento storico ed il contesto culturale in cui la variante "averroista" vispistrello si è introdotta nel testo del Convivio.

Abstract (EN)

A quote from Aristotle in Dante's Convivio, much debated by critics, represents a prime example of the Supreme Poet's use of Arabic philosophy and an illuminating case study in the historiographical

debate that has surrounded this topic in recent decades. In the second book of the work (*Convivio* IV.16–17), Dante cites *Metaphysics* II, 993b9–11, a passage in which Aristotle states that the intellect of the human soul relates to the most evident things as the eyes of bats (νυκτερίδες) relate to the light of day. Dante selectively reproduces the Aristotelian analogy, omitting the mention of bats and attributing to the human mind the eyes Aristotle speaks of. It is unclear, however, whether Dante reintroduces the figure of the bat (*vispistrello*) in the passage he appends to the quotation from the *Metaphysics* to explain it, or whether he is instead referring to the human eyelid (*palpastrello*). Supporters of the *vispistrello* reading have seen the passage as a significant example of Dante's "Averroism," given that the Arabic-Latin translation of the *Metaphysics* and Averroes' Commentary on the *Metaphysics* (d. 1198) are the only ones to translate the Aristotelian νυκτερίς, via Arabic, as *vespertilio* (bat) in Latin. The paper examines the reasons for reading *palpastrello* (eyelid) instead of *vispistrello* (bat) in the passage in question, and for assuming the influence of Avicenna's interpretation, mediated by Thomas Aquinas. This does not, however, completely exclude Averroes' commentary from the sources used by Dante to understand and reformulate Aristotle's quotation: Dante remains "Averroist," not in the letter of the passage, but in its spirit — that is, in the optimistic conception of the intellectual capacities of the human mind that Dante proposes there. At the same time, the adoption of *palpastrello* raises the interesting question of the historical moment and cultural context in which the "Averroist" variant *vispistrello* was introduced into the text of the *Convivio*.

Alberto Casadei

Università di Pisa



Come leggiamo Dante oggi? Metodi e pregiudizi

Abstract (IT)

Le grandi interpretazioni dantesche del XX secolo continuano a essere considerate fondamentali per la lettura complessiva della Divina commedia e, in subordine, delle altre opere. Tuttavia, le tante acquisizioni filologiche e culturali dell'ultimo venticinquennio dovrebbero spingere a nuove sintesi, che però faticano ad arrivare. In questo contributo si proporrà qualche riflessione su come si possono rileggere oggi alcuni aspetti decisivi della prassi compositiva di Dante, per esempio le sue scelte narrative in rapporto alla progressiva 'sacralizzazione' del poema, oppure i correttivi introdotti, spesso in rapporto a fatti biografici, senza modificare quanto già scritto. L'obbligo di una coerenza assoluta non è comunque più sostenibile, così come l'ipotesi di una continua variabilità; sono da esplicitare, semmai, i pregiudizi che condizionano le interpretazioni odierne, in particolare quello di un Dante interamente spiegabile all'interno dell'orizzonte culturale dei suoi primi commentatori.

Abstract (EN)

The great twentieth-century interpretations of Dante continue to be considered fundamental to a comprehensive reading of the Commedia and, secondarily, of his other works. However, the many philological and cultural advances of the last twenty-five years should prompt new syntheses, which, however, are slow to arrive. This contribution will offer some reflections on how to reread some crucial aspects of Dante's compositional practice today, such as his narrative choices in relation to the progressive "sacralization" of the poem, or the corrections introduced, often in relation to biographical facts, without modifying what was already written. The requirement for absolute coherence is no longer tenable, nor is the hypothesis of continuous variability; rather, the prejudices that influence current interpretations need to be clarified, particularly that of a Dante entirely explicable within the cultural horizon of his early commentators.

Anna G. Chisena

Università di Bologna

«And the stars look very different today». Dante fra cosmo cristiano e ipersfera

Abstract (IT)

Il percorso interpretativo dell'astronomia dantesca ha conosciuto, tra il Novecento e l'alba del nuovo millennio, una stagione di eccezionale fervore, evolvendosi da disciplina ancillare riservata al commento erudito in un campo di indagine in cui la letteratura dialoga con la fisica teorica. L'intervento si propone di ricostruire le coordinate di questo confronto interdisciplinare, analizzando come la critica abbia progressivamente riconosciuto nella Commedia non solo un compendio delle conoscenze medievali, ma un modello cosmologico dotato di una coerenza topologica che sembra anticipare le acquisizioni della scienza contemporanea.

Se l'inizio del Novecento, con gli studi di Mary Acworth Orr, Edward Moore e Filippo Angelitti, ne ha codificato il rigore scientifico di Dante e il suo debito verso le fonti arabe (in particolare Alfragano), un momento di rottura fondamentale si ha con i concetti di una "doppia direzione" e di un "paradosso del centro" del Paradiso, formulati negli anni Venti dal matematico svizzero Andreas Speiser. Tali intuizioni hanno aperto la strada alla lettura di Mark Peterson, il quale riconobbe una sorprendente analogia tra la visione dell'Alighieri e la geometria della 3-sfera non euclidea, portando la critica a confrontarsi con il paradigma della relatività di Albert Einstein. In questo solco si inserisce l'opera di Horia-Roman Patapievici, che intende il cosmo dantesco come una sintesi tra l'infinito metafisico e il finito geometrico, offrendo una soluzione topologica che sfida la modernità. Il presente contributo analizzerà tali prospettive, includendo il recente dibattito sollevato da Carlo Rovelli sulla "lucidità geometrica" di Dante, senza tuttavia trascurare le riserve dei "dantisti di professione" circa i rischi di anacronismo epistemologico. L'obiettivo finale è dimostrare come l'astronomia dantesca rimanga, nel XXI secolo, un territorio di confine privilegiato per indagare il rapporto tra verità poetica e rigore scientifico.

Abstract (EN)

The interpretation of Dante's astronomy experienced a season of remarkable vitality between the twentieth century and the dawn of the new millennium, evolving from an ancillary discipline confined to erudite commentary into a field of inquiry in which literary studies engage in dialogue with theoretical physics. This paper reconstructs the coordinates of this interdisciplinary encounter, examining how criticism has progressively recognized in the Commedia not merely a compendium of medieval knowledge, but a cosmological model endowed with a topological coherence that appears to anticipate certain acquisitions of contemporary science. While early twentieth-century scholars such

as Mary Acworth Orr, Edward Moore, and Filippo Angelitti codified Dante's scientific rigor and his debt to Arabic sources (notably Alfraganus), a decisive turning point came with the notions of "double direction" and the "paradox of the center" in the *Paradiso*, formulated in the 1920s by the Swiss mathematician Andreas Speiser. These insights paved the way for Mark Peterson's interpretation, which identified a striking analogy between Dante's vision and the geometry of the non-Euclidean 3-sphere, prompting critics to engage with the paradigm of Einsteinian relativity. Horia-Roman Patapievicci further developed this line of inquiry, reading Dante's cosmos as a synthesis of metaphysical infinity and geometric finitude. The paper will analyze these perspectives, including the recent debate sparked by Carlo Rovelli on Dante's "geometrical lucidity," while also considering the reservations expressed by professional Dante scholars regarding the risks of epistemological anachronism. Ultimately, it aims to show how Dante's astronomy continues, in the twenty-first century, to constitute a privileged frontier for exploring the relationship between poetic truth and scientific rigor.

Catherine Keen

University College London

Dante's Florentine book of lyrics: prose and verse, inclusion and omission, unity and fragment in the Vita nova

Abstract (EN)

This contribution addresses interpretive questions prompted by critical discussion of the Vita nova as the sole book-length completed work of Dante's pre-exile career in Florence. It explores the considerable tension between narrative unity and lyric singularity in Dante's curation of his poetic oeuvre in the libello, highlighted in both philological and interpretive studies of the Vita nova. My aim is to explore the libello's elements as moving parts and to review how the vicissitudes of transmission and reading practice challenge our understanding of the work.

Abstract (IT)

Il contributo affronta alcune questioni interpretative emerse nel dibattito critico sulla Vita nova, unica opera estesa compiuta da Dante nel periodo fiorentino precedente all'esilio. L'intervento esplora la significativa tensione tra unità narrativa e singolarità lirica che caratterizza l'organizzazione del suo canzoniere nel libello, come evidenziato dagli studi filologici e interpretativi dedicati alla Vita nova. L'obiettivo è considerare gli elementi del libello come parti dinamiche di una costruzione in movimento e riflettere su come le vicende della trasmissione testuale e le pratiche di lettura succedutesi nel tempo mettano alla prova la nostra comprensione dell'opera.

Simone Marchesi

Princeton University

Il Classicismo della “Commedia”: Schede, Tendenze, Paradigmi

Abstract (IT)

Nell'intervento mi concentro su quattro categorie interpretative, interdiscorsività, riuso, allusione ed emulazione, che si trovano spesso sottese alle discussioni sul rapporto tra il Dante della Commedia e quegli autori classici, in particolare latini, i cui testi vengono riproposti e ri-mediati nel poema. Ripercorrendo a ritroso i tre elementi del sottotitolo, mi propongo di evidenziare i paradigmi di lettura implicati in queste categorie, delineare alcune linee di tendenza che sembrano emergere nella pratica critica recente, e infine offrire alla valutazione collettiva alcune annotazioni puntuali a passi particolarmente interessati da dinamiche intertestuali.

Abstract (EN)

My contribution focuses on four interpretive categories: interdiscursivity, reuse, allusion, and emulation. These categories often frame critical treatments of Dante's relation to those classical authors, especially Latin ones, whose texts he repropose and repurposes in the Commedia. By approaching the elements detailed in the subtitle in reverse order, it proposes to highlight the reading paradigms implied in these categories, discuss some tendencies emerging in recent Dante criticism, and offer a few local intertextual glosses for collective discussion.

Franziska Meier

Goethe Universität Göttingen



Dante studies in Germania. Il filone giuridico da Ernst Kantorowicz a Hugo Friedrich e oltre

Abstract (IT)

Si è molto parlato dell'impatto che gli studi danteschi in Germania fino alla generazione di Erich Auerbach e Ernst Robert Curtius avevano sulla ricerca a livello internazionale. Questa relazione vuole spostare la prospettiva presentando una monografia finora trascurata dalla ricerca internazionale: *Die Rechtsmetaphysik der Göttlichen Komödie*. Francesca da Rimini. Fu scritta dal giovane romanista Hugo Friedrich durante il Terzo Reich, uscì nel 1942 e rappresenta quindi un caso simile a quello di Curtius di "esilio interiore". La mia relazione intende rintracciare e spiegare l'emergere dell'interesse per questioni di diritto e giustizia, per l'impatto del pensiero giuridico su Dante che contraddistingue una parte dei Dante Studies in Germania fino ai nostri giorni.

Abstract (EN)

Much has been said about the impact that Dante studies in Germany — up to the generation of Erich Auerbach and Ernst Robert Curtius — had on international scholarship. This paper seeks to shift the perspective by presenting a monograph that has so far been neglected by international research: *Die Rechtsmetaphysik der Göttlichen Komödie*. Francesca da Rimini. It was written by the young Romance philologist Hugo Friedrich during the Third Reich, published in 1942, and thus represents a case similar to that of Curtius in terms of "inner exile." My paper aims to trace and explain the emergence of an interest in questions of law and justice, and in the impact of legal thought on Dante — an approach that has characterized a significant strand of Dante studies in Germany up to the present day.

Daragh O'Connell

University College Cork

“La linea eliotiana: Modernismo, il Novecento ed oltre”

Abstract (IT)

Una delle linee interpretative più curiose su Dante nel XX secolo non proviene dalla penna di uno studioso o di un filosofo, ma piuttosto da quella di un poeta. Al culmine del modernismo europeo, T. S. Eliot scrisse il saggio “Dante” (1929) in cui espose la sua concezione di Dante come poeta universale. Il saggio attirò rapidamente l'attenzione nel campo creativo e fu tradotto in italiano nel 1942 (a cura di Luigi Bertì, Modena-Parma: Guanda).

Poeti italiani moderni come Luzi, Sereni e Caproni ne presero subito atto e incorporarono Dante, o il Dante di Eliot, nella loro poetica, nel senso che Eliot conferì loro indirettamente una sorta di autorità per avvalersi di Dante. Questa relazione esaminerà ciò che Eliot scrisse e interrogherà perché ebbe un ruolo così importante nel modernismo e perché ebbe risonanza in Italia, e come, alla fine del secolo, fu poi rifiutato dai poeti successivi, in particolare Seamus Heaney (che si schiera dalla parte di Mandelstam), che criticò Eliot su una serie di questioni, non da ultimo su basi linguistiche.

Abstract (EN)

One of the more interesting lines of interpretation on Dante in the twentieth century comes not from the pen of a scholar or philosopher, but rather from that of a poet. At the very apex of European Modernism, T. S. Eliot wrote the essay “Dante” (1929), in which he put forth his conception of Dante as a universal poet. The essay immediately drew attention in the creative field and was translated into Italian in 1942 (edited by Luigi Bertì, Modena-Parma: Guanda). Modern Italian poets such as Luzi, Sereni, and Caproni were influenced by it and incorporated Dante, or rather Eliot's Dante, into their poetics, in the sense that Eliot indirectly conferred a type of modernist authority for the use of Dante. This paper will examine what Eliot wrote and will interrogate why Eliot's Dante played such an important role in Modernism, particularly in Italy, and how, at the end of the century, Eliot was ultimately rejected by later poets, Seamus Heaney in particular (who sided with Mandelstam), and criticized on a number of different issues, not least linguistic ones.

Lino Pertile

Harvard University

Ma è proprio metaforico il Paradiso?

Abstract (IT)

La relazione considera il Paradiso dantesco alla luce del discorso di Beatrice a Par. IV 28–63, e alcune recenti interpretazioni di entrambi (Paradiso e discorso) che hanno ormai fatto scuola. La duplice domanda a cui cerca di rispondere è se nel Paradiso Dante faccia veramente quel che dicono non solo i dantisti, ma la stessa Beatrice.

Abstract (EN)

The paper considers Dante's Paradiso in light of Beatrice's discourse in Par. IV 28–63 and some recent interpretations of both (the Paradiso and the discourse) that have now become influential. The double question it seeks to answer is whether, in the Paradiso, Dante truly does what not only Dante scholars but Beatrice herself say he does.

Raffaele Pinto

Universitat de Barcelona



Monarchia universale e stato nazionale

Abstract (IT)

Tradizionalmente concentrata sul tema politico della monarchia universale (l'Impero), la critica ha ignorato, o trascurato, quello ad esso strettamente collegato dello stato nazionale. I due temi affiorano assieme nel pensiero di Dante, nel I libro del *De vulgari eloquentia*, ma presentano, nel corso della sua riflessione, sviluppi divergenti e di segno opposto: di segno positivo quello relativo alla monarchia universale, di segno negativo quello relativo allo stato nazionale. Verranno messi a fuoco dalla relazione i momenti più significativi di tali sviluppi: il IV trattato del *Convivio*, il *Purgatorio*, le *Epistole politiche*, il *Paradiso*, la *Monarchia*. Verranno inoltre illustrate le ricadute teoriche della dottrina politica di Dante sul suo pensiero linguistico.

Abstract (EN)

Traditionally focused on the political theme of universal monarchy (the Empire), criticism has ignored, or neglected, the closely related theme of the nation state. The two themes emerge together in Dante's thought, in Book I of *De vulgari eloquentia*, but throughout his reflections they present divergent and opposing developments: positive regarding universal monarchy, negative regarding the nation state. The paper will highlight the most significant moments of these developments: the fourth treatise of the *Convivio*, the *Purgatorio*, the *Political Epistles*, the *Paradiso*, and the *Monarchia*. The theoretical implications of Dante's political doctrine on his linguistic thought will also be illustrated.

Diego Quaglioni

Università di Trento



Vecchie e nuove idee su Dante “giurista”

Abstract (IT)

Sono ormai numerosi gli studi dedicati al rapporto di Dante con il diritto, i giuristi e la letteratura giuridica del suo tempo. Negli studi degli ultimi anni, venuti accrescendosi soprattutto attorno al centenario del 2021, nuovi orientamenti nell'interpretazione dell'opera di Dante dal punto di vista del suo contributo allo sviluppo del pensiero giuridico contemporaneo, soprattutto in relazione agli scritti dottrinali come la *Monarchia*, convivono con atteggiamenti e riflessioni che ripropongono il vecchio problema di Dante “poeta-giurista”, con particolare riguardo alla struttura della *Commedia* e alla sua supposta consustanzialità con il diritto.

Abstract (EN)

There are now numerous studies dedicated to the relationship between Dante and the law, the jurists, and the legal literature of his time. In recent years, especially around the centenary of 2021, new perspectives have emerged in the interpretation of Dante's work from the viewpoint of his contribution to the development of contemporary legal thought, particularly concerning doctrinal writings such as the *Monarchia*. These coexist with attitudes and reflections that revisit the old issue of Dante as a “poet-jurist,” with particular attention to the structure of the *Commedia* and its supposed inherent connection with law.

Biancamaria Rizzardi

Università di Pisa

Tradurre Dante: riscritture postcoloniali e conflitti di lingua

Abstract (IT)

La discussione si concentra sul rapporto tra Dante e le letterature postcoloniali, a partire da una idea di traduzione — elaborata nell'ambito dei Translation Studies e della critica postcoloniale — intesa non come semplice trasferimento linguistico, ma come pratica culturale, storicamente situata, e spazio di negoziazione e di conflitto. Nei contesti postcoloniali, Dante è assunto a classico della tradizione europea il cui statuto viene rinegoziato mediante pratiche di riscrittura, inscritte nelle eredità del dominio coloniale, dell'ibridazione e delle disuguaglianze simboliche. L'esame di alcuni casi emblematici — dalle riscritture poetiche di Seamus Heaney e Derek Walcott fino agli impieghi danteschi in autori africani di lingua inglese, come J.M. Coetzee e Nuruddin Farah, e nelle scritture migranti in italiano, da Igiaba Scego a Ingy Mubiayi Kakese — consente di leggere la traduzione di Dante come luogo di confronto e di tensione tra la lingua del canone e quella dell'Altro, tra l'autorità culturale europea e le pratiche di appropriazione critica. In queste esperienze di scrittura, tradurre Dante significa spesso tradurlo contro la lingua del potere, piegando forme, immagini e strutture del poema a nuove urgenze storiche, etiche e politiche. La traduzione si configura così quale snodo privilegiato per interrogare la vitalità contemporanea di Dante e, al tempo stesso, la dimensione conflittuale e dinamica della sua circolazione globale.

Abstract (EN)

The discussion focuses on the relationship between Dante and postcolonial literatures, drawing on a conception of translation — developed within Translation Studies and postcolonial criticism — not as a mere linguistic transfer but as a culturally and historically situated practice, as well as a space of negotiation and conflict. In postcolonial contexts, Dante is not simply recognized as a classic of the European tradition; rather, he is considered a text that must be rewritten and renegotiated within languages shaped by the legacies of colonial domination, hybridity, and symbolic inequality. By examining emblematic cases — from the poetic rewritings of Seamus Heaney and Derek Walcott to Dantean appropriations in African writers of English such as J.M. Coetzee and Nuruddin Farah, and migrant writing in Italian from Igiaba Scego to Ingy Mubiayi Kakese — the paper reads the translation of Dante as a site of encounter and tension between the language of the canon and that of the Other, between European cultural authority and critical practices of appropriation. In these literary experiences, translating Dante often entails subverting the language of authority, adapting the poem's forms, images, and structures to new historical, ethical, and political urgencies. Translation thus emerges as a privileged locus for interrogating both the contemporary vitality of Dante and the dynamic, conflictual nature of his global circulation.

Giuseppe Sangirardi

Université de Lorraine



Dante World Writer?

Abstract (IT)

L'anniversario del 2021 ha portato a incandescenza e messo sotto gli occhi di tutti l'estensione ormai globale della 'ricezione' di Dante, particolarmente favorita dalla digitalizzazione degli strumenti di comunicazione e, più ampiamente, dalla generale spinta alla mondializzazione delle culture e dall'imporsi delle pratiche 'partecipative'. Prendere atto di questi fenomeni, identificarli e, nella misura del possibile, cartografarli è una sfida già di per sé difficile, dietro cui se ne nasconde un'altra ancora più impegnativa e allo stesso tempo affascinante. Si tratta infatti di cogliere le dinamiche di senso di questi grandi movimenti: essi non solo propongono un rinnovamento profondo della 'lettura' di Dante che si esplica, prima ancora che nei contenuti proposti, nella morfologia e nella sociologia degli atti interpretativi, ma rinviando, al di là del caso stesso di Dante, alla trasformazione in atto di quella che alcuni chiamano «ontologia» della letteratura — la natura stessa, insomma, di ciò che da un po' più di un paio di secoli si è presa l'abitudine di chiamare letteratura.

Abstract (EN)

The 2021 anniversary brought into the spotlight the now global extension of Dante's "reception," particularly facilitated by the digitalization of communication tools and, more broadly, by the general push toward cultural globalization and the rise of "participatory" practices. Taking note of these phenomena, identifying them, and, as far as possible, mapping them is already a difficult challenge in itself, behind which lies another, even more demanding and at the same time fascinating. It involves grasping the dynamics of meaning underlying these large-scale movements: they not only propose a profound renewal of the "reading" of Dante — expressed even before the contents in the morphology and sociology of interpretative acts — but also point, beyond Dante's case itself, to the ongoing transformation of what some call the "ontology" of literature — that is, the very nature of what for a little more than two centuries we have been accustomed to calling literature.

Mirko Tavoni

Università di Pisa



Il pensiero linguistico di Dante e le sue eterogenee matrici: biografia, filosofia, teologia, Bibbia, storia, geografia, politica, poesia

Abstract (IT)

Il *De vulgari eloquentia* spazia dalla definizione filosofica dell'essenza del linguaggio alla storia linguistica biblica dell'umanità, alla colonizzazione dell'Europa da parte di tre idiomi babelici progenitori delle famiglie linguistiche greca, slavo-germanica e romanza, alla *inventio grammaticae facultatis* capace di superare l'intrinseca variabilità dei volgari, alla geografia delle parlate d'Italia, alla teoria del *vulgare illustre* finalizzata al progetto di un'Italia riunita attorno alla curia imperiale restaurata. Quali motivazioni esistenziali hanno stimolato Dante a concepire un'argomentazione così inaudita, totalizzante e inclassificabile, e quali circostanze lo hanno indotto a lasciarla incompiuta?

Abstract (EN)

The *De vulgari eloquentia* ranges from a philosophical definition of the essence of language to the biblical linguistic history of humankind; from the colonization of Europe by three Babelic idioms, progenitors of the Greek, Slavo-Germanic, and Romance language families, to the *inventio grammaticae facultatis* capable of overcoming the intrinsic variability of the vernaculars; from a geographical survey of the dialects of Italy to the theory of the *vulgare illustre*, conceived in view of a project of Italy unified around a restored imperial curia. What existential motivations prompted Dante to conceive such an unprecedented, all-encompassing, and unclassifiable argumentation, and what circumstances led him to leave it unfinished?

Gaia Tomazzoli

Sapienza Università di Roma



Strategie di legittimazione e posture autoriali: qualche riflessione a margine di un lavoro collettivo sulle dantiste degli ultimi centocinquant'anni

Abstract (IT)

Questo intervento propone alcune riflessioni a partire da un lavoro collettivo sulle dantiste degli ultimi 150 anni, confluito in un Forum per Dante Studies; l'obiettivo è rivalutare il loro contributo non come semplice recupero di nomi mancanti, ma come occasione per ripensare linguaggi e prospettive critiche e per approfondire il funzionamento del dibattito nella comunità scientifica. Storicamente marginalizzate rispetto al canone, le studiose hanno dovuto negoziare la propria presa della parola elaborando strategie discorsive volte a costruire un'autorevolezza che veniva loro negata: tra queste strategie emergono il ricorso al topos di modestia, la mediazione della propria voce attraverso modelli maschili, o, in risposta a pregiudizi sulla lettura femminile, l'adozione di posture che oscillano tra la rivendicazione di una lettura situata e la ricerca di un grande rigore argomentativo. La centralità attribuita da molte di queste studiose alla divulgazione e alla funzione civile del sapere ha inoltre favorito pratiche di dialogo e condivisione. Pur nella diversità degli approcci, tali modalità hanno permesso di sovvertire letture consolidate dell'opera dantesca, in particolare in relazione ai personaggi femminili.

Abstract (EN)

My paper delves into a collective project on women scholars in Dante studies over the past 150 years, culminating in a Forum for Dante Studies. Rather than treating their work as a recovery of missing names, it reconsiders their contributions as a means to rethink our critical languages and practices, and more broadly the way academic debate is shaped. Long marginalized within the critical canon, these scholars had to negotiate their access to scholarly discourse by developing strategies to claim an authority systematically denied to them. These strategies include the use of the modesty topos, the mediation of their scholarly voice through male models, and — in response to persistent assumptions about women's reading practices — opposite attitudes ranging from the assertion of a situated reading to the pursuit of rigorous argumentation. Many of these scholars also gave a prominent role to dissemination and to the civic function of knowledge, fostering practices of dialogue and collaboration. Despite their methodological diversity, these approaches have helped challenge established interpretations of Dante's work, particularly with regard to female characters.